

Il profilo specifico del diaconato

Manfred Hauke – Helmut Hoping (a cura di)

(*Biblioteca teologica*, 13) Eupress FTL-Cantagalli, Lugano-Siena 2018, 380 pp.

Qualis debet esse diaconus? Questa domanda è ancora viva quasi milleottocento anni dopo essere stata formulata nella versione latina della *Didascalia Apostolorum* per presentare la realtà del diacono dopo l'introduzione della figura della diaconessa. Tale attualità è dovuta, tra le altre cause, alla reintroduzione del diaconato come grado permanente della gerarchia. Le circostanze storiche di questa reintroduzione e lo sviluppo e l'articolazione dei diversi gradi del Sacramento dell'Ordine in generale e del diaconato in particolare fanno sì che la domanda sulla realtà e specificità del diaconato e del diacono si imponga con forza e debba essere cercata una risposta appropriata a cinquant'anni dalle prime ordinazioni di diaconi permanenti (Italia 1969).

Il fatto che per tanti secoli il diaconato fu solo un grado precedente al presbiterato e, quindi, un grado transitorio, così come il fatto che la scarsità di presbiteri fu importante per la sua restaurazione, a volte induce a vedere e concepire il diacono come un sacerdote sminuito e un semplice rimedio alla scarsità di presbiteri. D'altro canto anche l'articolazione del diaconato in questi anni non è stata esente da difficoltà. Ed è perciò necessaria una riflessione teologica che possa offrire le basi per un'adeguata comprensione e realizzazione di esso. In questi anni non sono mancati tentativi in questo senso da parte dei teologi e del Magistero. Tra questi spiccano il documento *Il diaconato: evoluzione e prospettive* (2003) della Commissione Teologica Internazionale, le *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti* della Congregazione per l'Educazione Cattolica, e il *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* della Congregazione per il Clero, entrambi del 22 febbraio 1998, così come la Lettera apostolica *Omnium in mentem* approvata da Benedetto XVI in forma di Motu proprio il 26 ottobre 2009. Tra le diverse iniziative c'è anche il volume che presentiamo.

Il presente volume s'inserisce, tuttavia, in un'iniziativa più ampia, poiché raccoglie il contenuto del Congresso, che, sotto lo stesso titolo si è celebrato nella Facoltà di Teologia di Lugano dal 22 al 24 aprile 2014. Questa informazione aiuta a ricono-

scere la sua importanza. In effetti, poiché il volume è stato pubblicato nella sua edizione italiana quattro anni dopo la celebrazione del Congresso (mentre si attende che vengano alla luce le edizioni tedesca e portoghese), le diverse collaborazioni raccolte non si limitano alla trascrizione di ciò che è stato esposto in quell'occasione, bensì gli autori vi hanno raccolto le nuove situazioni che in questo tempo si sono presentate in relazione al diaconato. Tra queste ci sono la creazione da parte di Papa Francesco di una Commissione di studio sulle diaconesse nell'anno 2016, l'incorporazione della bibliografia apparsa dopo la celebrazione del Congresso e l'appendice sulla storia delle diaconesse.

La serie di studi affronta la specificità del diaconato, recuperato dal Concilio Vaticano II come grado permanente del Sacramento dell'Ordine, e si occupa della sua complessità, articolazione e realizzazione concreta; allo stesso tempo non nasconde le difficoltà e i problemi che sono apparsi a tutti i livelli, teologico, pastorale ed ecclesologico, come conseguenza di questa restaurazione. Dopo l'introduzione dei curatori del volume e il saluto d'apertura del Congresso, con cui si apre quest'opera, i primi quattro studi aiutano a inquadrare e a comprendere la reintroduzione del diaconato e le sue implicazioni. In questi scritti sono esposte la fondazione biblica, la teologia della Chiesa antica e quella resa manifesta dalla liturgia riguardante il diaconato.

Franco Manzi espone i **fondamenti biblici** a partire dai luoghi scritturali in cui il termine *διάκονοι* appare con un senso specifico o tecnico, e mostra il fondamento cristologico e l'orizzonte ecclesologico del diaconato: partecipazione al ministero apostolico, vincolato alla figura e al ministero del Vescovo, in cui si colloca il profilo specifico del diacono stesso. Non elude la discussione a proposito di Atti 6,1-6 e il suo rapporto con il diaconato e chiarisce le domande che sorgono sul riferirsi di questo passo all'istituzione dei diaconi. Prendendo avvio da *1Tm 3,11* investiga la questione se le donne, che vi si menzionano, siano diaconesse oppure no e ricorre anche a *Rm 16,1*, dove Febe è chiamata diacono, e offre così elementi di comprensione a tal riguardo.

Il contributo della teologia patristica appare specialmente nello studio di *Damian Spataru*, che si occupa del profilo del diacono nei **Padri cappadoci**. Un contributo suggestivo completato dai riferimenti, accolti anche da altri studi del volume, alla teologia della Chiesa antica come, tra gli altri, quelli alla *Tradizione Apostolica* di Ippolito, alla *Didascalia Apostolorum*, alle *Costituzioni Apostoliche*, agli *Statuti della Chiesa antica* o alle indicazioni di Ignacio di Antiochia. Sono dati che appaiono in altri studi, come quello di Hoving, dove si chiarisce la formula di LG la quale afferma che il diacono è ordinato *non per il sacerdozio, ma per il servizio*, o quello di Manzi a proposito dell'esegesi patristica di Atti 6,1-6. Spataru mostra il diaconato unito ai bisogni particolari della Chiesa locale, dal momento che tale unità è un contributo importante per la comprensione della natura e della specificità del diaconato. In base alla contiguità dei tre gradi del sacramento dell'Ordine nei testi di questi Padri viene

presentata la figura del diacono come partecipante del sacerdozio ministeriale e del ministero apostolico, subordinato al vescovo e qualche volta al presbitero, e si dimostra quindi come i tre gradi del Sacramento dell'Ordine sviluppano la diaconia che è comune a tutti.

Il profilo del diacono emergente dalla *liturgia romana* è offerto da *Winfried Haunerland* a partire dai riferimenti liturgici ai santi diaconi, dalla liturgia dell'ordinazione e dalle testimonianze sull'ufficio del diacono che si trovano nelle diverse celebrazioni liturgiche. In base a ciò il diaconato si rivela nella sua appartenenza al Sacramento dell'Ordine e, quindi, in relazione all'episcopato e al presbiterato, e allo stesso tempo da questi differente. Il riferimento ai leviti e ai diaconi in Atti 6 presenta il diacono dedito alla carità, ma anche alla predicazione e al servizio dell'altare, oltre che alla guida della comunità, anche se quest'ultimo ufficio è esercitato in modo sussidiario. Il rito dell'ordinazione dopo il Vaticano II è trattato di modo speciale, evidenziando l'assenza di riferimenti all'accesso a un grado superiore, il fatto che l'accento non è posto tanto sulle funzioni quanto piuttosto sulla forma di vita del diacono e il carattere cristologico del diaconato. In questo senso, come già accadeva nell'Antichità (così in *D. A. III. XIII*), Cristo Servo secondo Mt 20,28 è posto come modello del diaconato.

Marcello Pavone presenta la testimonianza della *liturgia bizantina*. Parte dalla *χειροτονία* contenuta nell'*Eucologio Barberini* e dalle tre preghiere che lo compongono: la preghiera 'Η θεία χάρις che è presente negli ordini maggiori e che manifesta la sacramentalità del diaconato, e le altre due preghiere, in cui viene presentata la chiamata a servire i misteri di Dio sul modello di Stefano che, nella prima delle due, è memoria di Cristo Servo per la Chiesa serva, mentre nella seconda si punta alla conformazione del diacono a Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire (Mt 20,28), e al dovere di essere pronto per il servizio. Il diaconato, che si sviluppa dall'eredità della Chiesa antica – specialmente dalle *Costituzioni Apostoliche* –, si apre, rimanendo per sua natura culturale, al di là della prassi liturgica. Viene in evidenza la dipendenza del diacono dal vescovo e la sua unione con lui, unione che si esprime nelle diverse funzioni (liturgia, carità, intermediario del vescovo) e fa del diaconato un ministero aperto in funzione dei tempi, delle situazioni e della necessità.

Ciò che nel *Concilio Vaticano II* ha comportato la rinnovazione del diaconato permanente è fatto oggetto di studio in diversi contributi. *Serafino Lanzetta* si concentra nella rinnovazione in quanto tale, presentando le petizioni, i risultati e i problemi di questa restaurazione. Di ciò ci sono echi nella vita della chiesa e nella discussione teologica, ma anche in diversi documenti pontifici, nel Codice di Diritto canonico e nel Catechismo. Questo problema è affrontata negli studi successivi. Lo studio di Lanzetta affronta le ragioni e la preistoria della restaurazione, così come presenta la necessità di approfondire la natura e la missione del diacono. Tra le ragioni si distinguono la mancanza di sacerdoti e l'attenzione ai poveri; quindi si

prende in considerazione il problema della ripercussione di questa restaurazione sul celibato, così come il fatto che molti dei compiti dei diaconi sono svolti da laici. Di qui la domanda su che cosa presupponga il diaconato, se si tratti, cioè, di una conferma sacramentale di un compito già svolto oppure di una nuova posizione che sorge dall'ordinazione. Lo studio fa eco alla discussione conciliare e sottolinea che l'accento posto dal Concilio sul diaconato non sta tanto nell'offrirne una teologia completa, ma nell'individuare le esigenze pratiche che richiedono una teologia successiva, specialmente per quanto riguarda la sacramentalità, la dipendenza dal presbitero e dal vescovo e la realtà dei candidati. Il Concilio offre le basi per la restaurazione del diaconato che si presenta come un grado di ministero ordinato, con compiti all'interno del triplice *munus* in comunione con il Vescovo e il Presbitero.

Con i contributi di *Giuseppe Como* e di *Matthias Mühl* l'opera affronta anche i problemi che l'introduzione del diaconato permanente ha suscitato nella vita concreta della chiesa e nella teologia. Il primo affronta ciò che ha significato questa introduzione nella vita quotidiana della Chiesa a partire dall'esperienza della **diocesi di Milano**; il secondo offre un bilancio della **teologia di lingua tedesca** rispetto al diaconato e alla sua specificità. Lo studio di Como riflette le difficoltà che l'introduzione del diaconato permanente ha presentato tanto nei diaconi, per il fatto che essi non sono laici e che il diaconato non obbedisce a una semplice promozione sociale e a una professionalizzazione della pastorale, quanto nella sua relazione con i presbiteri nei loro diversi livelli. Tenendo conto dell'esperienza della presenza dei diaconi e delle necessità della comunità cristiana l'Autore mostra l'identità e la specificità del diaconato come segno della diaconia di Cristo, della presenza della Chiesa nei diversi ambienti e del suo essere segno in mezzo a loro, allo stesso tempo in cui questi manifestano il valore del quotidiano. Il diaconato è anche visto come estensione della vita coniugale, tanto che è manifestato dal consenso della moglie all'ordinazione. Il testo si conclude con la presentazione di vari elementi formativi a partire dal *Direttorio per il Diaconato nella Diocesi di Milano* promulgato dal Cardinale Scola nel 2015.

Il bilancio della discussione teologica in lingua tedesca offerto da Matthias Mühl parte dalla scarsa riflessione teologica a riguardo, e da tre constatazioni: l'appartenenza al Sacramento dell'Ordine, all'unico ufficio sacerdotale della Chiesa; il carattere di servizio al popolo di Dio di ogni ministero; e la dipendenza del diacono dal Vescovo. Mühl riporta alcune considerazioni sulle questioni aperte riguardanti il diaconato, sulla relazione tra i tre gradi del sacramento dell'Ordine e sui diversi modelli di questa stessa relazione, non senza indicare le loro implicazioni ecclesiologiche e il loro ripercuotersi nella comprensione del diaconato. Ricorrendo all'esegesi presenta il diacono come colui che offre il suo servizio nel nome di Dio e va oltre la carità, e perciò lo descrive come rappresentante di Cristo davanti alla società e alla comunità, allo stesso modo del presbitero e del vescovo. Tra le prospettive indicate per il diacono troviamo il suo essere precursore e avanguardia della Chiesa, la sua chiara appartenenza al Sacramento dell'Ordine e, quindi, la sua identità come ministro,

l'essere inviato per Cristo, espressione di una Chiesa diaconale e ministeriale, ed espressione del carattere ministeriale del servizio nel nome di Cristo nella e per la Chiesa, ma anche dinanzi al mondo, in linea con la *Gaudium et Spes* e con l'essere la Chiesa inviata al mondo.

Benché questi studi si attengano all'ambito loro assegnato, essi fanno comprendere che cosa ha significato la restaurazione del diaconato permanente in generale. La ripercussione generale di questa restaurazione si è palesata anche nel *Magistero*; di ciò dà conto lo studio di *Enzo Petrolino*. In esso l'Autore indica i passi che sono stati fatti in diverse occasioni verso la chiarificazione della natura del diaconato. L'Autore presenta i diversi interventi relazionati al diaconato e, nonostante il loro livello disomogeneo, offre elementi che aiutano a tracciare il profilo dello stesso. In particolare si sofferma sulla *Ratio* e sul *Direttorio* per il diaconato permanente, sul documento della Commissione Teologica Internazionale e sul Motu proprio *Omnium in mentem*. Il diacono è presentato come espressione della Chiesa al servizio del mondo e animatore della diaconia/servizio della Chiesa, segno e strumento di Cristo Servo, come colui che, tramite la propria conformazione a Cristo, partecipa del triplice *munus* di Servo, Capo e Pastore che l'ordinazione gli conferisce. La restaurazione del diaconato rende possibile un'immagine completa del ministero ordinato, anche se ciò non ha impedito che sorgessero alcuni problemi. Sono raccolti i tentativi di chiarificare l'identità del diacono, specialmente partendo del fatto che egli è considerato il ponte tra pastori e fedeli, e che una delle cause della restaurazione è stata la scarsità di sacerdoti. Lo studio si chiude con un riferimento al contesto ecumenico in cui è evidenziata la realtà del diaconato come segno per la Chiesa.

Tra le conseguenze più significative della dottrina del Sacramento dell'Ordine del Concilio Vaticano II, al momento della restaurazione del diaconato, c'è la modificazione del *Codice di Diritto Canonico*, da essa presupposta e introdotta dal **Motu proprio *Omnium in mentem***. Su questa modificazione verte il contributo di *Ludger Müller*. In esso si parte dalla riforma che il Motu proprio fa dei canoni 1008 e 1009, e dall'introduzione in quest'ultimo canone di un articolo in cui si distingue il diaconato del presbiterato e dell'episcopato per il fatto che questi agiscono *in persona Christi capitis*, mentre il diacono è abilitato a servire il Popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità. Viene egualmente in evidenza l'esistenza di altri canoni che avrebbero bisogno di essere chiariti e modificati, l'oblivione del diaconato quando in essi si parla del clero o la scarsa attenzione riservata alla differenza tra diaconi e laici. Un altro punto di attenzione è la relazione tra il diacono e la *sacra potestas*, e, con esso, l'esercizio concreto, da parte del diacono, del triplice *munus*. Inoltre rileva la differenza tra diacono e vescovo e diacono e presbitero, così come il bisogno di chiarificare i termini sacerdozio, ministero e sacerdozio ministeriale in *Lumen Gentium*, nonché la partecipazione del diacono al sacerdozio ministeriale.

Particolarmente importante è il **documento *Il Diaconato: evoluzione e prospettive***

cui si riferisce lo studio di *Santiago del Cura Elena*, membro della Commissione che lo ha elaborato. A partire da questo testo l'autore presenta una teologia del diaconato in cui non mancano né si evitano le difficoltà e le domande problematiche oppure ancora pendenti. Lo studio in questione presenta lo *status quo* della riflessione teologica ed ecclesiale. Si constata una teologia incompleta che richiede nuove elaborazioni secondo le coordinate ecclesologiche del Vaticano II e l'unità del Sacramento dell'Ordine. In questo è determinante tanto la restaurazione del diaconato come l'affermazione della sacramentalità dell'episcopato. Un altro aspetto da considerare è la sacramentalità del diaconato, ossia la formula *non ad sacerdotium, sed ad ministerium* e il carattere sacerdotale applicabile al diaconato, in quanto appartenente al Sacramento dell'Ordine che sua volta è sussunto sotto la categoria di ministero. L'Autore sostiene la necessità di ripensare, prendendo avvio da questa categoria, l'unità del Sacramento dell'Ordine, essendo lo specifico del diacono la rappresentazione di Cristo Servo, quand'anche ogni ministero sia servizio.

Gli ultimi tre studi si occupano della teologia del diaconato e della sua appartenenza al Sacramento dell'Ordine. In particolare affrontano tre aspetti problematici contribuendo alla loro chiarificazione. Ognuno di questi aspetti è oggetto di un articolo. *Helmut Hoping* affronta la questione del **sacerdozio ministeriale del diacono**. Nel suo articolo, tenendo conto della natura del diacono, che è un ministro sacro, e della formula *non ad sacerdotium sed ad ministerium*, presenta, a partire dai dati storici, il legame tra l'ordine sacerdotale e il diaconato, da un lato, e tra esso e il sacerdozio di Cristo, dall'altro. In considerazione del fatto che il sacerdozio eccede il potere sull'Eucaristia, e tenendo conto della partecipazione del diacono alla cura pastorale del vescovo, si afferma l'esistenza di un sacerdozio diaconale o di una dimensione sacerdotale del diaconato.

João Paulo de Mendonça Dantas si occupa dell'**agire in persona Christi capitis**, formula che nel corso della storia è stata messa in relazione al sacerdozio ministeriale nella sua specificità rispetto al sacerdozio comune, e che suppone la partecipazione alla capitalità di Cristo. Benché *Omnium in mentem* limiti la formula al vescovo e al presbitero, possiamo dire che, in virtù dell'unità del Sacramento dell'Ordine, essa può anche essere riferita al diacono, proprio poiché ognuno dei gradi del sacramento partecipa a suo modo di quella capitalità.

Manfred Hauke affronta il tema, già noto dall'antichità, della **rappresentanza di Cristo**. Il suo studio chiarisce la possibilità che da tale rappresentanza, in quanto riferita anche a Cristo Capo, non sia escluso il diacono, e che essa, nel diacono, si unisca alla rappresentanza di Cristo Servo, pur conformemente alla realtà propria del diaconato e alla diversità dei gradi dell'Ordine. Il che non contraddice quanto affermato dal Motu Proprio, poiché qui si pone l'accento sull'aspetto del governo che non è tuttavia l'unico connotato della capitalità di Cristo.

Frutto dell'attenzione agli eventi successivi al Congresso è l'Appendice che

Manfred Hauke, con riferimento all'opera di Martimort, dedica alla **storia delle diaconesse**. Il contributo è molto più di una versione tradotta e aggiornata del suo lavoro nel 2002, *Die Geschichte der Diakonissen. Nachwort und Literaturnachtrag zur Neuauflage des Standardwerkes von Martimort über die Diakonissen*. Come risulta dalla Bibliografia incorporata, dalle note e dalla considerazione della realtà delle diaconesse in Occidente, l'Autore integra i dati e gli studi che sono apparsi durante questi sedici anni. Si offre così una panoramica sufficientemente completa della istituzione delle diaconesse. Insieme a questo contributo i riferimenti alle diaconesse nei diversi articoli forniscono elementi chiarificatori la cui trattazione richiederebbe uno scritto *ad hoc*.

Possiamo affermare di trovarci di fronte a un lavoro fondamentale per la comprensione del diaconato. Ciò non significa che con esso sia detta l'ultima parola, né lo pretendono i suoi Autori, consapevoli dei problemi che rimangono ancora in sospeso. In questo senso, senza invalidare quanto è stato detto sopra, sarebbe stato auspicabile, dal punto di vista nostro e del nostro campo di interesse, che i contributi nel rendere conto dell'esistenza del diaconato e della sua teologia, oltre a occuparsi della situazione pratica della Chiesa di Milano e della teologia tedesca, avessero presentato i dati concernenti altre aree e contesti. Allo stesso modo sarebbe stata interessante, dato che tale problematica è stata all'origine della restaurazione del diaconato, una parola sul modo in cui il diaconato è stato articolato nei paesi di missione e su ciò che in essi ha implicato.

José Juan Fresnillo Ahijón